



Congiuntura industriale in Emilia-Romagna

Secondo trimestre 2011

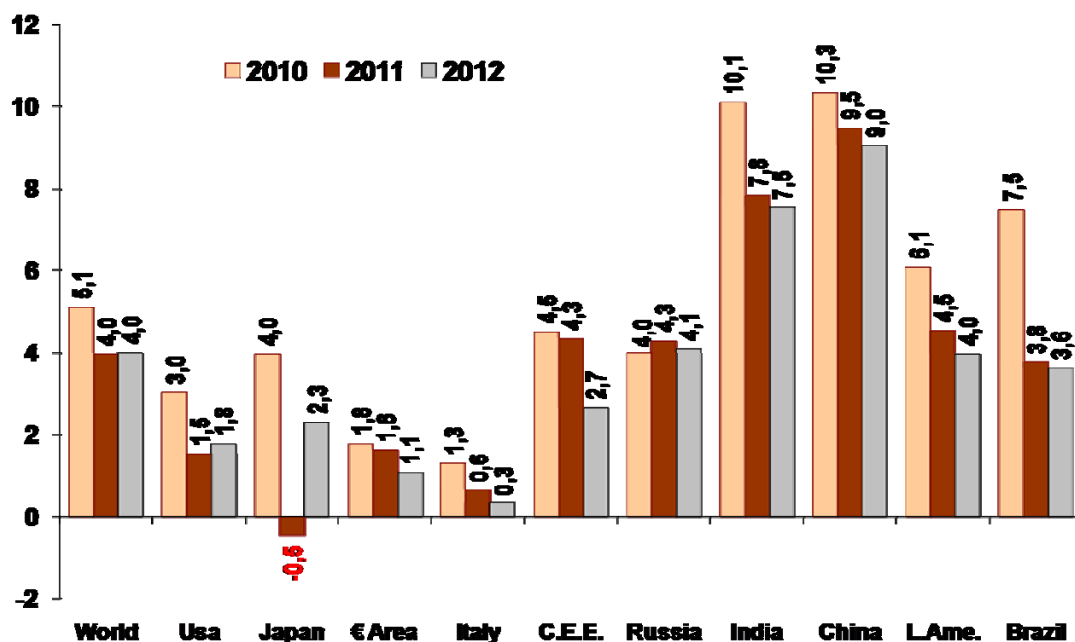
Innanzitutto vi ringrazio per la vostra partecipazione a questo tradizionale appuntamento. Oggi presentiamo i dati della congiuntura industriale riferiti al secondo trimestre dell'anno. L'indagine - condotta su un campione di oltre 1.500 imprese con numero di addetti inferiore ai 500 - è realizzata da Unioncamere e dal sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna e vede la collaborazione di Confindustria e Carisbo.

A differenza di quanto avvenuto in passato, i dati di questa rilevazione sono di più difficile interpretazione: non indicano uno stato di crisi, anzi, i numeri che misurano la crescita sono di segno positivo. Tuttavia, le variazioni sono tali che non consentono di parlare di ripresa, quanto meno non di una ripresa diffusa a larga parte delle imprese.

Ad una prima lettura, il titolo che i numeri sembrano suggerire è quello di un'economia in stand by, in attesa di ripartire se ci saranno venti favorevoli, a rischio recessione se i venti non arriveranno o saranno contrari.

Tuttavia, ad una lettura più approfondita il titolo potrebbe raccontare di un'economia polarizzata, divisa tra chi i venti favorevoli - che nel mondo stanno già soffiando - li ha saputi cogliere e chi no.

Quadro internazionale – Fondo monetario



Fonte: Imf, World Economic Outlook, September 21, 2011

Per comprendere quanto avviene a livello regionale è necessario partire dallo scenario internazionale. Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale l'economia mondiale nel 2011 crescerà del 4 per cento e lo stesso incremento si registrerà nel 2012. Dunque una crescita apprezzabile, trainata come oramai avviene da alcuni anni soprattutto dall'economia cinese ed indiana.

Meno positivo si presenta il quadro per le economie avanzate. Nel 2011 e nel 2012 gli Stati Uniti cresceranno meno del 2 per cento, l'area euro poco sopra l'1 per cento. Sono previsioni che quasi quotidianamente vengono riviste al ribasso, quindi i numeri che effettivamente si realizzeranno potrebbero essere ancora più modesti.

Ancora una volta l'Italia chiude la classifica dei Paesi Euro, precedendo solo Grecia e Portogallo: il nostro Paese crescerà dello 0,6 per cento nel 2011 e dello 0,3 per cento nel 2012.

La possibilità di una nuova fase recessiva non è così remota.

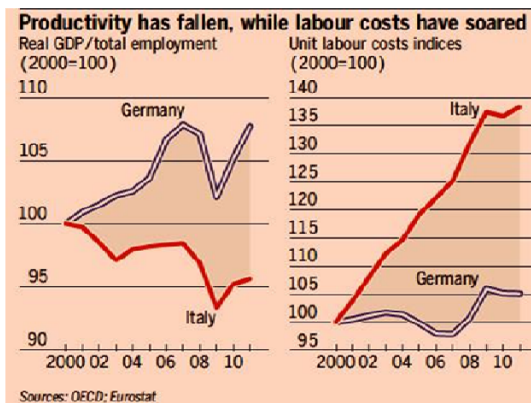
Sostenibilità del debito e produttività



La crisi di fiducia nel debito pubblico italiano, palese dalla primavera 2010, è esplosa nell'estate.

Il differenziale di rendimento tra Btp e Bund è passato da 80pb a inizio 2010 a 200pb a luglio 2011, per sfiorare i 400pb all'inizio di agosto e di settembre.

La Bce ha acquistato titoli di stato italiani richiedendo un pronto intervento di stabilizzazione fiscale. Il debito pubblico italiano sul mercato è il terzo al mondo.



Il problema del debito è strettamente legato a quello della crescita.

L'Italia è l'unico paese dell'eurozona che ha visto ridursi il prodotto per addetto dal 2000.

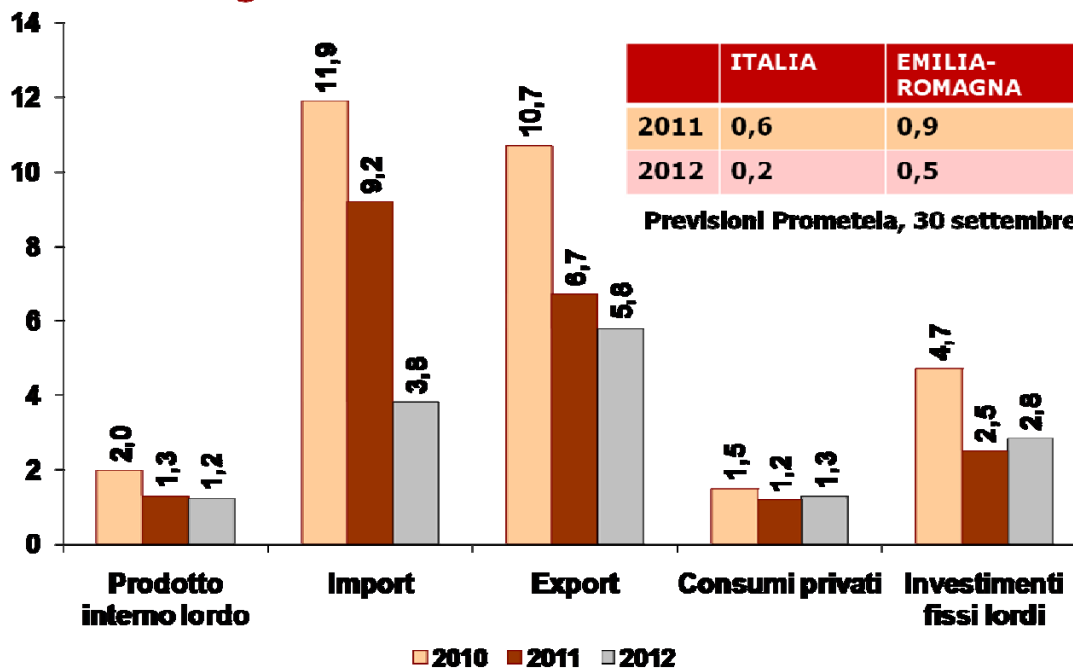
Contestualmente è aumentato il costo del lavoro per unità di prodotto.

Come sappiamo il problema del nostro Paese non è solo la mancata crescita. Il debito pubblico italiano, terzo al mondo, condiziona pesantemente le politiche per la crescita, una criticità resa ancora più evidente dalla scarsa fiducia dei mercati sulla nostra capacità di contenere l'entità del debito stesso. L'ampliarsi del differenziale di rendimento tra titoli di stato italiani e quelli tedeschi, passato da 80 punti base ad inizio 2010 ai quasi 400 punti attuali è uno dei tanti segnali che rimarca lo stato di difficoltà in cui versa l'Italia.

Un altro problema che sta diventando cronico per il nostro Paese è quello della produttività. L'Italia è l'unico Paese tra quelli dell'area Euro che ha visto ridursi il prodotto per addetto dal 2000. Contestualmente il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato considerevolmente, contribuendo ad ampliare la distanza che ci separa dalla Germania, dalla Francia e dalle altre economie con le quali eravamo soliti competere.

L'elenco dei gap e dei ritardi del nostro Paese potrebbe proseguire a lungo. Alla luce di quanto ci aspetta nei prossimi mesi, più che riflettere su ciò che non abbiamo è opportuno concentrare le nostre analisi ed i nostri sforzi su ciò che possiamo fare con quello a disposizione, limiti compresi.

Scenario regionale: conto economico



Fonte: Unioncamere E.R. - Prometeia, Scenario economico provinciale, settembre 2011

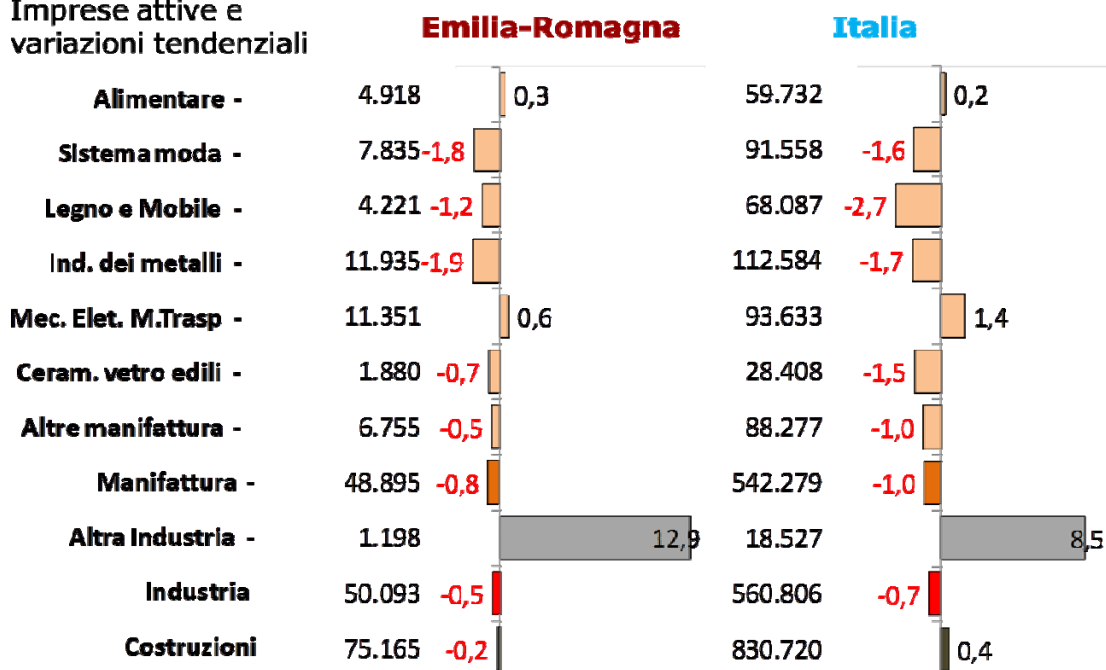
È all'interno di questo contesto nazionale ed internazionale che vanno letti i dati regionali. Le previsioni per l'Emilia-Romagna non si discostano da quelle nazionali. Ad inizio settembre Unioncamere e Prometeia stimavano per l'economia regionale una crescita superiore all'1 per cento. Le recenti vicende, in particolare i possibili effetti depressivi della manovra finanziaria, hanno portato a rivedere drasticamente in ribasso le stime di crescita: per il 2011 la variazione del PIL prevista è dello 0,9 per cento, nel 2012 la crescita si fermerà allo 0,5 per cento. La differenza tra le stime effettuate ad inizio settembre con quelle di fine mese rendono evidente quanto sia difficile prevedere quello che effettivamente accadrà nei prossimi mesi.

Meglio uscire dalla logica del decimale in più o in meno e cercare di cogliere le tendenze di fondo. Ci aspettano mesi difficili, forse anni, visto che il 2012 si teme sarà peggio del 2011. Il nostro rimanere a galla sembra ancora una volta legato al commercio con l'estero, a fronte di una stagnazione della domanda interna: i consumi privati difficilmente cresceranno, gli investimenti sembrano rallentare rispetto al 2010.

Demografia delle Imprese

2° trimestre 2011

Imprese attive e
variazioni tendenziali



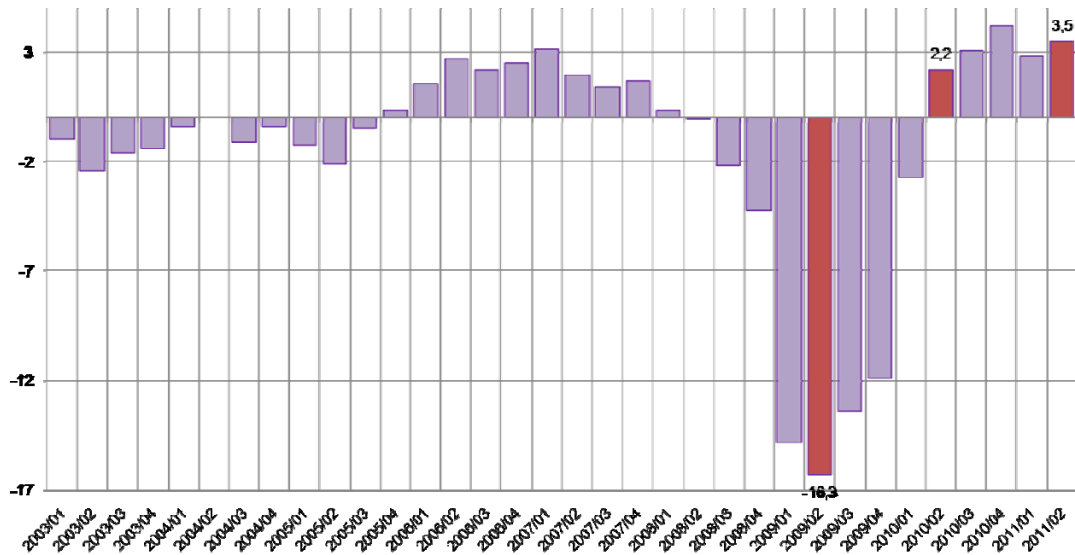
Fonte: Infocamere - Movimprese

Lo scenario delineato dalle previsioni trova conferma nei dati congiunturali a nostra disposizione. Innanzitutto la nati-mortalità delle imprese: generalmente il secondo trimestre dell'anno è un periodo nel quale il numero delle imprese nuove iscritte supera quello delle cessate. Nel secondo trimestre 2011 nell'industria manifatturiera questo non è avvenuto, si è ridotto il numero delle imprese in quasi tutti i settori, le cessazioni hanno superato le iscrizioni anche nel comparto delle costruzioni.

A giugno 2011 le imprese manifatturiere attive erano quasi 49mila, lo 0,8 per cento in meno rispetto al 2010. Le imprese delle costruzioni sono oltre 75mila; è interessante osservare come nell'ultimo decennio si sia modificata la composizione del settore industriale: nel 2000 ogni 100 imprese manifatturiere ve n'erano 89 nelle costruzioni, oggi ogni 100 manifatturiere le imprese nelle costruzioni sono 154.

La nostra regione rimane fortemente vocata al manifatturiero, l'11,4 per cento delle imprese opera in questo comparto, tuttavia la sua incidenza continua a ridursi, nel 2000 era pari al 14,4 per cento.

Manifattura – Andamento della produzione

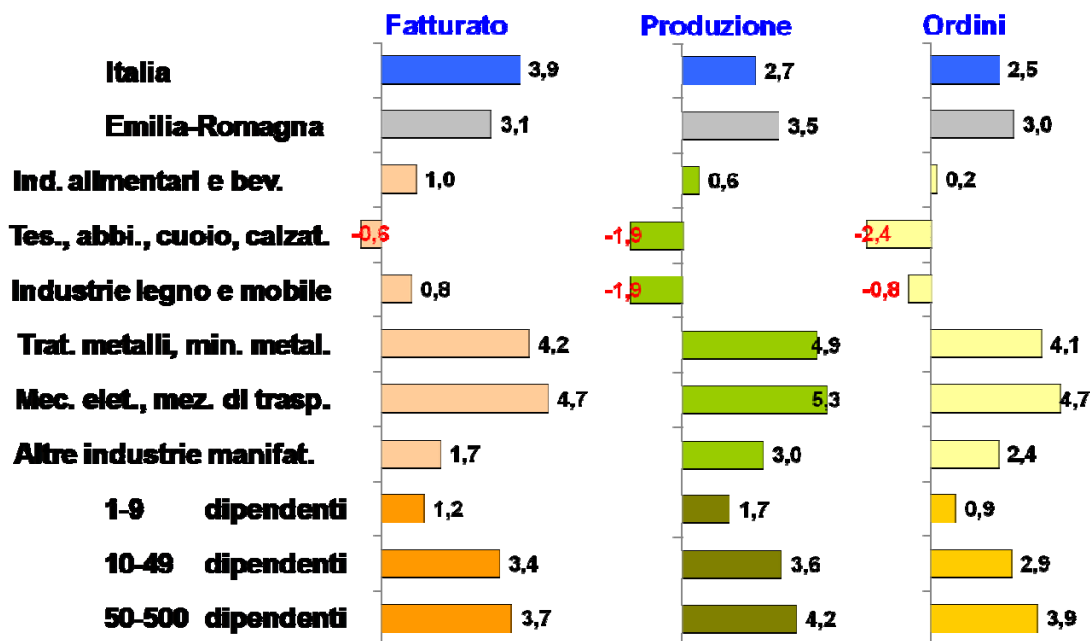


Unioncamere Emilia-Romagna, Area Studi Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria

Secondo i dati dell'indagine congiunturale nel secondo trimestre dell'anno la produzione dell'industria manifatturiera è aumentata del 3,5 per cento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Il dato si presta ad una duplice lettura, una positiva ed una negativa. Quella positiva ci dice che prosegue il trend moderatamente positivo avviatosi nel secondo trimestre del 2010. La lettura negativa ci dice che cresciamo troppo poco, difficile capire quanto ci sia di "ripresa reale" e quanto di un "effetto rimbalzo" dopo la forte flessione del 2009.

Chiaramente questo dato sconta tutti i limiti dei valori medi, una sintesi che all'interno racchiude dinamiche estremamente differenti. In parte queste differenze riusciamo a coglierle scomponendo il dato per settore e per classe dimensionale.

Manifattura – trimestre

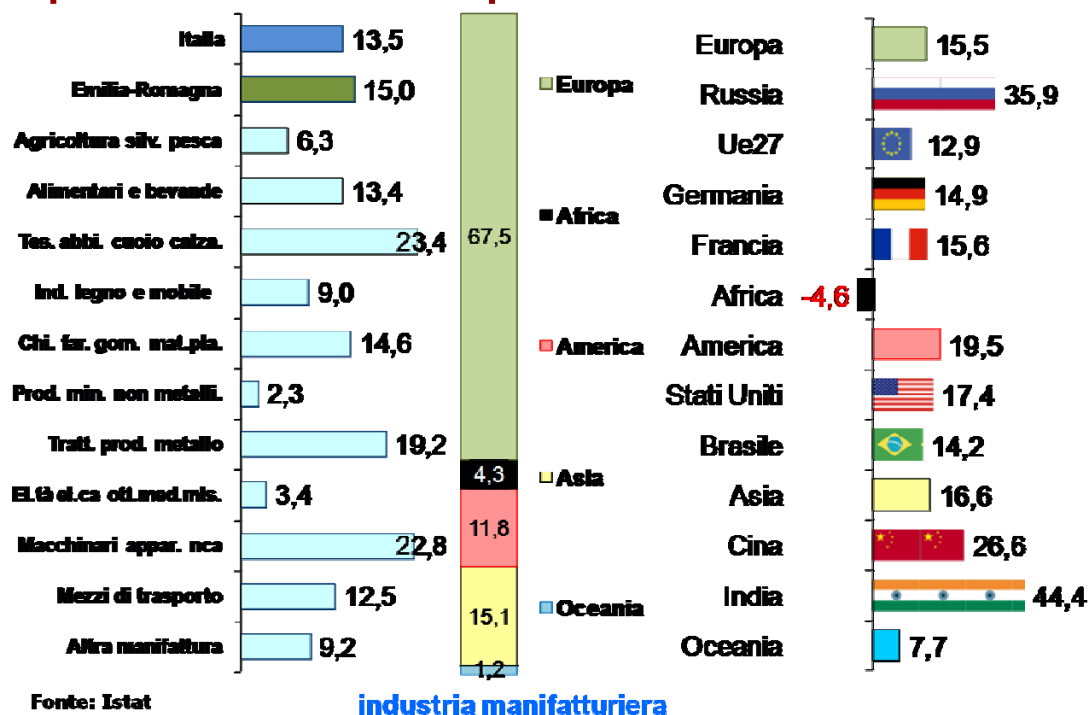


Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Area Studi Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria

Cresce il comparto metalmeccanico, un incremento della produzione attorno al 5 per cento ascrivibile sia alla produzione e lavorazione dei metalli, sia alla meccanica e ai mezzi di trasporto. Fatica l'alimentare che conferma i livelli produttivi dello scorso anno, in difficoltà il sistema moda e l'industria del legno. In particolare il sistema moda segna una variazione negativa della produzione prossima al meno due per cento, tendenza aggravata da un calo del 2,4 degli ordini.

L'Emilia-Romagna cresce di più dell'Italia in termini di produzione, meno se guardiamo il fatturato. Come spesso capita nei momenti difficili vi è uno sforzo da parte delle nostre imprese di restare sul mercato che si traduce nella riduzione ai minimi termini di margini di profitto. Un comportamento che risulta ancora più diffuso tra le imprese di piccola dimensione e che non sembra trovare corrispondenza nella dinamica nazionale.

Esportazioni: settori e paesi – trimestre



Settore di appartenenza e classe dimensionale restano aspetti importanti, ma il vero fattore che discrimina tra le imprese che ce la fanno e quelle che sono in forte difficoltà è il commercio con l'estero. Come avviene da anni il vero volano per la crescita della nostra industria manifatturiera sono le esportazioni. Nel secondo trimestre del 2011 le imprese manifatturiere emiliano-romagnole hanno incrementato il proprio export del 15 per cento rispetto al secondo trimestre del 2010. Se si allarga il campo di osservazione ai primi sei mesi dell'anno la crescita è stata del 17,6 per cento.

A trainare la crescita sui mercati esteri il comparto della metalmeccanica, in particolare la commercializzazione di macchinari ed apparecchi meccanici ha registrato un incremento del 22,8 per cento. I settori che denunciano maggiori difficoltà nell'essere competitivi all'estero sono quello dell'elettricità-elettronica e quello dei minerali non metalliferi, al cui interno si trova l'industria della ceramica.

Se si esclude in continente africano la crescita dell'export ha riguardato tutti i mercati. Tra quelli più rilevanti da segnalare la crescita del mercato indiano, +44 per cento, e quello russo, +36 per cento. Complessivamente oltre due terzi delle esportazioni regionali sono destinate al mercato europeo, i Paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) incidono per il 9,3 per cento.

È interessante osservare come il comparto della moda, che i dati della nostra congiunturale ci avevano segnalato in difficoltà, registri una forte crescita dell'export, superiore al 23 per cento. I due dati sembrerebbero contraddirsi, in realtà la spiegazione è

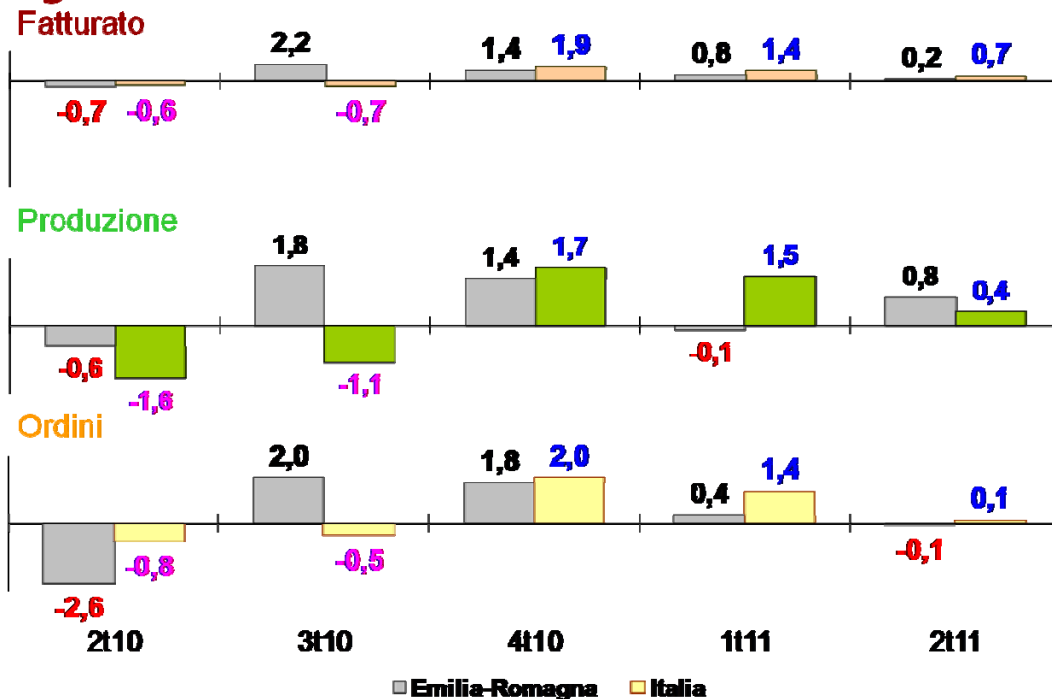
semplice – e anche utile per capire quali politiche seguire per ridare slancio alla nostra industria. Mentre il dato congiunturale è rappresentativo dell'insieme delle piccole e medie imprese della nostra regione, quello dell'export è realizzato dalle imprese che esportano, che costituiscono un piccolo sottoinsieme del totale. In Emilia-Romagna le esportatrici costituiscono circa un quarto del totale delle imprese manifatturiere; ciò significa che tre aziende ogni quattro non esportano.

Dunque, quando si analizzano le statistiche delle esportazioni occorre ricordare che il numero delle imprese che ne beneficiano è limitato. E se una volta era vero che queste imprese facevano da traino ad un vasto sistema di piccole aziende che con esse operavano con un rapporto di committenza-subfornitura, oggi questo legame sembra sempre più debole.

Da qui la polarizzazione ricordata inizialmente: da un lato chi esporta e la rete di imprese che riesce a trainare, dall'altro chi non esporta e non appartiene ad una rete presente sui mercati esteri.

Estendere il numero delle imprese esportatrici e delle reti diventa allora un obiettivo prioritario. Su questi due versanti, export e reti, le Camere di commercio da tempo sono impegnate con molteplici azioni ed iniziative. Ricordo solo le ultime due in ordine temporale: **l'export manager temporaneo** per accompagnare sui mercati esteri le imprese che ancora non sono presenti e che non hanno al proprio interno le competenze per esportare; **il contratto di rete**, una forma semplice ed efficace per aggregare le imprese ed accrescerne la competitività.

Artigianato manifatturiero

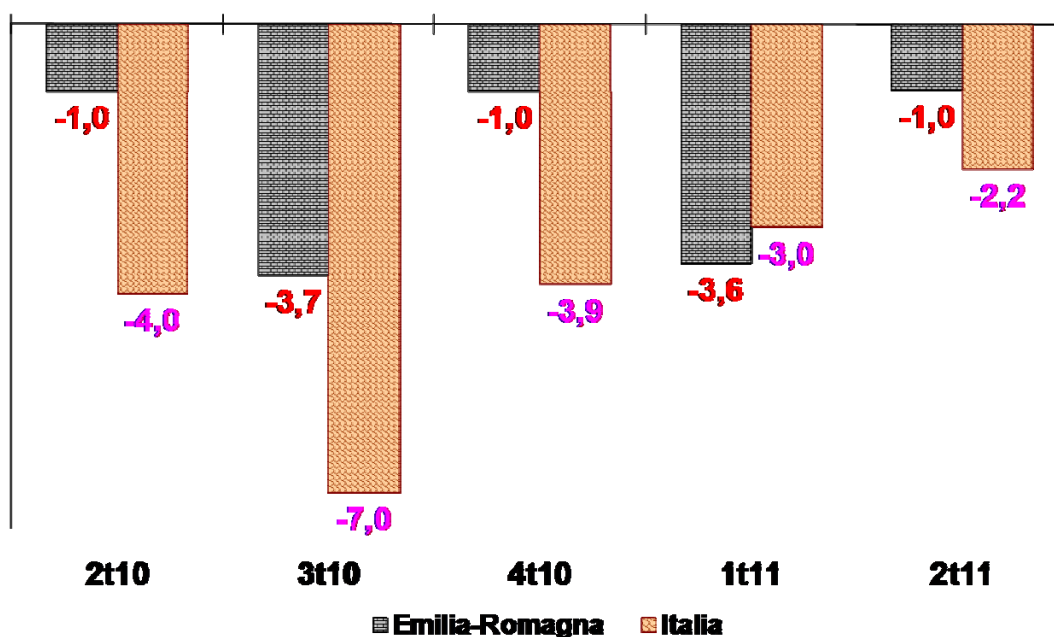


Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Area Studi Unioncamere, Indagine congiunturale sull'Industria

Prima di chiudere alcuni cenni sull'artigianato manifatturiero e sull'industria delle costruzioni. I numeri delle aziende artigiane sono meno positivi rispetto a quanto visto per il totale delle imprese, la scarsa propensione all'estero tipica della piccola impresa non ha consentito di cogliere pienamente le opportunità offerte dalla ripresa del commercio internazionale. La produzione nel secondo trimestre dell'anno ha registrato una crescita dello 0,8 per cento, percentuale che risulta ancora più contenuta se si osserva il fatturato, +0,2 per cento. A completare un quadro non particolarmente confortante il dato degli ordini, una flessione dello 0,1 per cento che non lascia intravedere molte luci.

A differenza di quanto riscontrato per il totale delle imprese, l'artigianato manifatturiero emiliano-romagnolo mostra un andamento peggiore rispetto a quello nazionale.

Costruzioni: Volume d'affari



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Area Studi Unioncamere, Indagine congiunturale sull'industria

Se per il manifatturiero i numeri non sono particolarmente brillanti, per le costruzioni si può parlare di una fase recessiva che non sembra arrestarsi. È dall'estate 2008 che il volume d'affari delle imprese di costruzioni continua a registrare variazioni di segno negativo, nel secondo trimestre del 2011 il calo si è attestato a -1 per cento.

Come anticipato in apertura il quadro che emerge dalla lettura di questi dati è quello di una crescente polarizzazione tra le imprese. È evidente che il compito che come Camera di commercio ci siamo dati è quello di allargare sempre più la quota delle imprese che resistono e che crescono.

Le azioni sono note: favorire l'accesso alle leve competitive fondamentali, commercio estero e innovazione su tutte; agevolare l'accesso al credito; accrescere le competenze dei lavoratori attraverso la formazione; incentivare l'aggregazione tra imprese attraverso percorsi di rete.

Ma la rete, il mettere in comune risorse e competenze, non deve essere solo uno slogan da proporre alle imprese. I primi a crederci e a realizzarlo dobbiamo essere noi, Istituzioni ed associazioni di categoria. Come Camere di commercio abbiamo avviato un percorso per la gestione associata di una serie di attività, così da evitare sovrapposizioni e per utilizzare al meglio le risorse disponibili. È solo un primo passo verso un'integrazione sempre maggiore delle Camere di commercio della regione, con l'obiettivo di essere sempre più vicini alle imprese.

Uno degli effetti della globalizzazione è quello di aver annullato confini territoriali e settoriali: le aziende – quelle che nella polarizzazione stanno dalla parte vincente – l'hanno capito e si muovono seguendo logiche orizzontali, che fuoriescono dagli schemi tradizionali. Sta a noi abbandonare la nostra logica verticale – quella dei settori e dei confini amministrativi – ed accompagnare le imprese in questo cammino.

Nella polarizzazione vogliamo stare dalla parte giusta e portare con noi il maggior numero di imprese.